

## **Cristologia autodifesa di Dupuis/2**

di Carlo Molari

in "Rocca" n. 4 del 15 febbraio 2015

Il punto focale della divergenza tra il teologo gesuita belga Jacques Dupuis (1929-2004) e la Congregazione per la dottrina della fede come emerge dai due capitoli postumi del libro *Perché non sono eretico. Teologia del pluralismo religioso: le accuse, la mia difesa* (Emi Bologna 2014) è la cristologia in particolare la funzione della umanità di Cristo in ordine alla salvezza.

La Dichiarazione *Dominus Iesus* (DI) afferma «le parole, le opere e l'intero evento storico di Gesù, [...] portano in sé la definitività e la completezza della rivelazione delle vie salvifiche di Dio, anche se la profondità del mistero divino in se stesso rimane trascendente e inesauribile» (DI n. 6). Per cui «è contraria alla fede della Chiesa la teoria del carattere limitato e incompleto e imperfetto della rivelazione di Gesù Cristo, che sarebbe complementare a quella presente nelle altre religioni» (ib.). A questa affermazione assoluta ed escludente Padre Dupuis oppone due serie di riflessioni critiche. Prima di tutto rileva l'incoerenza nel sostenere che «da un lato il mistero divino rimane 'trascendente e inesauribile'» e che dall'altro «il mistero di Dio si è rivelato pienamente attraverso l'evento storico» di Cristo (o. c., p. 73). La Chiesa, infatti, è ancora sempre in cammino nella storia verso la verità di Dio. Dupuis riporta a questo proposito le parole di Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et ratio* del 2005 dove afferma che nelle vita della Chiesa «ogni verità raggiunta non è che un passo verso quella pienezza di verità che si manifesterà con la rivelazione finale di Dio» (n. 2).

Per mostrare poi l'incompletezza della rivelazione egli ricorda che Gesù stesso: «ammise di non conoscere l'ultimo giorno (cfr Mc 13,32; Mt 24,36)» e riporta la convinzione degli esegeti che «probabilmente Egli condivideva l'errata opinione dell'epoca, che la fine fosse vicina» (o. c., p. 73). D'altra parte anche il Concilio Vaticano II riguardo al modo in cui i fedeli di altre religioni vengono salvati in Cristo «ha apertamente professato la propria ignoranza, accontentandosi di affermare che ciò avviene per una via «che Dio conosce» (Gsp 22; cfr Ad gentes 7). Dupuis sottolinea con enfasi il fatto che «tale conoscenza non è inclusa nella rivelazione di Gesù del piano di salvezza di Dio, benché essa interessi la stragrande maggioranza del genere umano» (ib.). Egli conclude «questi due esempi dovrebbero bastare a renderci cauti nell'affermare, come fa la *Dominus Iesus* che «la piena e completa rivelazione del mistero salvifico di Dio è data in Gesù Cristo» (o. c., p. 74).

In modo dettagliato Dupuis critica poi la inadeguata concezione del linguaggio umano seguita dalla Dichiarazione, secondo la quale: «La verità su Dio non viene abolita o ridotta perché è detta in linguaggio umano. Essa, invece, resta unica, piena e completa perché chi parla e agisce è il Figlio di Dio incarnato. Per questo la fede esige che si professi che il Verbo fatto carne, in tutto il suo mistero, che va dall'incarnazione alla glorificazione, è la fonte, partecipata, ma reale, e il compimento di ogni rivelazione salvifica di Dio all'umanità (DV. 4), e che lo Spirito Santo, che è lo Spirito di Cristo, insegnerà agli Apostoli, e, tramite essi, all'intera Chiesa di tutti i tempi, questa «verità tutta intera» (Gv 16,13)» (DI n. 6). Secondo Dupuis questo modo di pensare rivela «una supposizione a priori, senza fondamento... Gesù parlava l'aramaico del suo tempo e del suo paese, una lingua con ricchezza e limiti propri, e il Nuovo Testamento stesso testimonia le difficoltà incontrate dalla Chiesa primitiva nel trasmettere il suo messaggio in un altro idioma» (o. c. p. 75). Attribuire a Gesù la capacità di rivelare il mistero di Dio in un linguaggio umano «corre il rischio di sottovalutare la genuina autenticità della umanità di Gesù, che non è in alcun modo abolita dalla sua identità personale con il Figlio di Dio. Le parole e le azioni umane di Gesù restano autenticamente e specificatamente umane; non diventano in alcun modo più che umane, o sovrumane... Pensare diversamente significherebbe supporre... che in Gesù abbia avuto luogo una comunicazione diretta della conoscenza divina alla sua coscienza e al suo intelletto umani, e che allo stesso modo sia avvenuto un superpotenziamento della sua volontà umana da parte di quelle divine, con conseguente perdita del suo essere autenticamente umano» (o. c., p. 74). La riflessione potrebbe essere completata con il richiamo al cammino di fede di Gesù, che Dupuis non esamina per restare

nel piano della dottrina comune dato che il tema della fede di Gesù è discusso fra i teologi.

### **modelli cristologici diversi**

Un altro punto importante di divergenza riguarda l'attività attuale del Verbo e dello Spirito e il loro rapporto con la natura glorificata di Cristo. Sia la Dichiarazione *Dominus Jesus* che la *Notificazione* successiva (27/2/ 2001) sono dettagliate. La prima riguardo al Verbo eterno scrive: «Giovanni Paolo II ha esplicitamente dichiarato: 'È contrario alla fede cristiana introdurre una qualsiasi separazione tra il Verbo e Gesù Cristo [...]: Gesù è il Verbo incarnato, persona una e indivisibile [...]. Cristo non è altro che Gesù di Nazaret, e questi è il Verbo di Dio fatto uomo per la salvezza di tutti [...]. Mentre andiamo scoprendo e valorizzando i doni di ogni genere, soprattutto le ricchezze spirituali, che Dio ha elargito a ogni popolo, non possiamo disgiungerli da Gesù Cristo, il quale sta al centro del piano divino di salvezza' [Enciclica *Redemptoris missio*, n. 6]. È pure contrario alla fede cattolica introdurre una separazione tra l'azione salvifica del Logos in quanto tale e quella del Verbo fatto carne. Con l'incarnazione, tutte le azioni salvifiche del Verbo di Dio si fanno sempre in unità con la natura umana che egli ha assunto per la salvezza di tutti gli uomini. L'unico soggetto che opera nelle due nature, umana e divina, è l'unica persona del Verbo [Cfr. S. Leone Magno, *Tomus ad Flavianum*: Denz., n. 294]. Pertanto non è compatibile con la dottrina della Chiesa la teoria che attribuisce un'attività salvifica al Logos come tale nella sua divinità, che si eserciterebbe 'oltre' e 'al di là' dell'umanità di Cristo, anche dopo l'incarnazione» (DI n. 10).

Dupuis precisa che altro è *separare* altro è *distinguere*. La dottrina cattolica ortodossa sostiene che le due attività del Verbo eterno e della natura umana di Gesù anche se non appartengono a due soggetti separati restano *distinte* come le nature che ne sono principio intrinseco. Dopo avere esaminato dettagliatamente i testi di S. Leone Magno citati dal documento Dupuis conclude: «In effetti si deve affermare chiaramente che anche dopo l'Incarnazione il Verbo di Dio continua a compiere alcune operazioni senza la cooperazione della natura umana assunta da lui nel tempo. Un esempio calzante è la funzione del Verbo nell'atto divino della creazione (e della conservazione di ciò che è creato) di cui il Prologo del Vangelo di Giovanni parla esplicitamente... (Gv 1, 1-3)» (o. c. p. 85). Egli si chiede: «Non è forse aprioristico affermare, come fa DI 10, che 'con l'incarnazione tutte le azioni salvifiche del Verbo di Dio si fanno sempre in unità con la natura umana' se con questo si intende che tutte le azioni salvifiche sono necessariamente espresse attraverso l'umanità? ... Se la funzione del Verbo nell'atto divino della creazione continua senza la cooperazione dell'umanità di Gesù, che originariamente non esisteva, perché mai la possibilità di qualche azione salvifica del Verbo in quanto tale dovrebbe essere esclusa a priori, soprattutto dal momento che non manca il fondamento scritturale per affermare questa attività del Verbo in quanto tale?» (o. c. ib).

Lo stesso problema è affrontato dalla *Notificazione* pubblicata dalla Congregazione nel 2001 contro Dupuis, dove si dichiara erronea l'opinione secondo la quale «i semi di verità e di bontà presenti nelle altre religioni» «non derivino ultimamente dalla mediazione fontale di Gesù Cristo» (n. 4 citata a p. 135). Dupuis precisa: «I 'semi del Verbo' erano presenti e operanti prima che l'umanità di Cristo giungesse all'esistenza» (o. c., p. 139). Egli critica poi come «fuorviante» l'espressione «mediazione fontale». «Il mediatore non è la sorgente fontale degli elementi di verità e di bontà che si trovano nelle altre tradizioni religiose. La sorgente fontale o causa somma è Dio Padre. Gesù Cristo agisce in quanto mediatore tra Dio e l'umanità nel nome e su iniziativa del Padre» (p. 139). Discorso analogo viene sviluppato anche in rapporto all'azione dello Spirito Santo che precede l'incarnazione e la cui attività può continuare anche dopo indipendentemente dalla natura umana di Cristo: «Un'attività salvifica dello Spirito Santo sarebbe quindi possibile senza che lo Spirito sia necessariamente comunicato dal Cristo risorto, mai però senza essere essenzialmente legato a lui nell'unico, ma complesso disegno di Dio per la salvezza del genere umano» (o. c., p. 144).

La discussione potrebbe sembrare insignificante, ma appare in tutta la sua portata se si tiene conto che in questa prospettiva l'attuale azione di Dio attraverso il Verbo e lo Spirito riguarda tutta la storia umana e trova spazi nelle varie culture e religioni, anche là dove la fede in Cristo non è conosciuta o praticata. In questa prospettiva Dupuis conclude coerentemente: «La pluralità delle

religioni... trova la sua ultima sorgente in un Dio che è amore e comunicazione» (p. 158).